

Teresa Serra, Fiammetta Ricci

LE AFASIE DELLA POLITICA

Achille e la tartaruga



Il limnisco

CULTURA E SCIENZE SOCIALI

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Il limnisco - Cultura e scienze sociali

Comitato scientifico: Giulio M. Chiodi (coordinatore), Luigi Alfieri, Claudio Bonvecchio, Jole Buccisano, Roberto Escobar, Vanda Fiorillo, Roberto Gatti, Alberto Giasanti, Giuliana Parotto, Virgilio Mura

La collana si propone di pubblicare testi, monografici e collettanei, che affrontino temi e strumenti di interpretazione delle strutture e delle dinamiche politiche, sociali e giuridiche.

In particolare curerà la valorizzazione di quegli studi che, attraverso l'indagine tanto sui fenomeni quanto sulle opere di pensiero, siano attenti al ripensamento di categorie filosofiche, politiche, antropologiche e sociali, all'analisi dei linguaggi e dei comportamenti normativi, ai rapporti tra cultura ed ambiente e alle ricerche sulla simbolica e le componenti mitiche della vita sociale.

La collana ha carattere scientifico, ma potrà anche ospitare scritti di natura più divulgativa, purché di alta qualificazione culturale.

I percorsi e gli strumenti si presentano diversificati ma il vero obiettivo delle conoscenze ha un'unica meta, come simboleggiato dal limnisco, antico segno che stava ad indicare che un medesimo significato può avere molteplici interpretazioni.

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Teresa Serra, Fiammetta Ricci

**LE AFASIE
DELLA POLITICA**

Achille e la tartaruga

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con i Fondi PRIN 2008.

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione pag. 7

Parte prima **La politica tra comunicazione e mutamenti** di *Teresa Serra*

1. Premessa » 11
2. La mediazione impossibile » 14
3. L'egemonia della parola » 23
4. Un intreccio di logiche? » 28
5. Comunicazione e democrazia » 39
6. Dalla *voice* alla fatica del fare » 47
7. Partecipazione per consenso e per dissenso » 54
8. Nuovi soggetti politici? » 57
9. La costituzione tra mito e realtà » 64
10. I presupposti per una nuova architettura istituzionale » 82

Parte seconda **La politica tra dissolvenze ed eccedenze** di *Fiammetta Ricci*

1. Premessa » 87
2. Tra eccedenze e dissolvenze » 93
3. Se Achille e la tartaruga... » 99
4. Lo spazio-tempo e la *fuzzy logic* » 107
5. Quale *metron* per la politica? » 116

6. Le afasie politiche del tempo e dello spazio	pag. 127
7. Dai giochi linguistici della politica...	» 137
8. ... alla simbolica dei giochi del potere: linguaggio e ideologia	» 149
9. Su il sipario: la democrazia del <i>découpage</i> e del <i>restyling</i>	» 163
Indice dei nomi	» 183

Presentazione

Il mondo non perirà se diminuiscono gli uomini malvagi, scriveva I. Kant in *La pace perpetua*, poiché il male morale ha questa proprietà indivisibile dalla sua natura: di entrare in contraddizione con se stesso e di autodistruggersi nei suoi fini, ed in tal modo può far posto al principio del bene, anche se con lento progresso¹. Kant intende dire che “obiettivamente” (in teoria) non c’è alcuna antinomia tra la morale e la politica, ma “soggettivamente”, “un tale attrito c’è e potrà sempre esserci quale pietra di paragone della virtù [...]”².

Ma oggi il degrado morale, in cui pare infrangersi ogni tentativo di riscatto politico della politica, alla bramosia dell’eccesso (di potere, di capitali, di consumo, ecc..) somma uno stallo decisionale, uno sfaldamento della fiducia nell’esercizio della cittadinanza politica. A ciò si aggiunge una sorta di slabbramento del tessuto sociale, cioè del legame tra quelle persone che dovrebbero costituire il popolo sovrano, tanto invocato nelle retoriche democratiche, ma che poi, nella realtà pratica, non si sa come e quando eserciti questa sovranità. Nelle consultazioni elettorali, condizionate sempre da leggi elettorali che vanificano ogni principio democratico? O forse nelle rare ma coraggiose esperienze di governo partecipato della cosa pubblica, in cui, tuttavia, le assemblee popolari di cittadini sperimentano la frustrazione di uno iato ancor più stridente tra volontà popolare e ingessature giuridiche, burocratiche o istituzionali? O la sovranità popolare oggi va individuata nelle forme e nei nuovi linguaggi multimediali, nel *commercio* in rete di informazioni, opinioni, invettive, derisioni, minacce? O, infine, creando l’illusione che una *e-democracy* possa correggere e compensare le afasie della democrazia incarnata e reale?

Fin troppo facile sgonfiare questa analisi archiviandola come sterile intellettualismo critico, o con l’obiezione che bisogna proporre la cura più che

1. I. Kant, *Per la pace perpetua*, tr. it. di S. Marletta, Herbita Ed., Palermo, 1993, p. 87.

2. Cfr. *ivi*, p. 88.

decretare lo stato di patologia, e che, comunque, la democrazia resta sempre la migliore forma di governo della cosa pubblica.

La questione di fondo non sta nel confutare il valore della democrazia, ma semmai nel divario che c'è tra il modello, l'idea e la sua attuazione concreta, tra la teoria e la prassi, tra le intenzioni dichiarate e le decisioni effettivamente assunte da chi la democrazia la fa vivere, la incarna, le dà voce e mani. E soprattutto non dovrebbe diventare solo esercizio retorico denunciare il tessuto sfibrato di una progressiva disarticolazione, fino allo sganciamento, della pratica politica da una vera *cultura* politica.

Le *afasie della politica*³ sono appunto le patologie soggettive e collettive della democrazia del nostro tempo. In questa definizione c'è un richiamo all'umano e a ciò che l'uomo, nel suo corso di appropriazione del mondo, ha perso, o ha ridotto al silenzio, oppure che ha compulsivamente e schizofrenicamente prodotto e replicato fino alla esautorazione del senso stesso dei suoi discorsi e delle sue azioni. In tal modo la grammatica relazionale e la sintassi dei nessi dia-logici si sfaldano, generando una politica logorroica e autoreferenziale, e soprattutto priva del valore del limite e dei suoi stessi limiti.

Dunque, a queste patologie bisogna dare un nome, un volto, e risalire alle cause meno ovvie. E più che teorizzare indignazioni e terapie di circostanza, sarebbe opportuno cercare un punto archimedeo, provocare una incrinatura nell'inerzia e nell'indolenza di chi, più che cittadino, preferisce ormai essere solo individuo.

Non è, infatti, di ricette di buongoverno e di eticità che abbiamo bisogno. Piuttosto, è necessario voler investire su una seria, impegnativa, trasversale, temperante e riflessiva opera di riumanizzazione del *metron* del mondo, per ridare senso alla coscienza civica dell'agire etico, ridestando l'orgoglio di una cultura democratica che non ceda a condoni o amnistie della responsabilità politica nel presente per il futuro.

Pertanto, l'obiettivo di questo volume, nell'alternarsi di due voci come sguardi da diverse prospettive dischiusi dallo stesso appello interrogante, è capire il malato, più che la malattia, ridare voce alle sue afasie e cercare di *personalizzare* i protocolli di cura: dietro a disfunzioni e aporie, inefficienze e paradossi, progressismi e tradizione, si rischia di perdere di vista la persona.

Attraverso le figure simboliche di Achille e la tartaruga, il paradosso di Zenone si rivela metafora di ambivalenze e conflittualità irrisolte e, forse, inestinguibili, come le interpretazioni del tempo e dello spazio, matematizzazione della conoscenza e domanda metafisica sui suoi limiti, accelerazione soverchiante del potere tecnologico e lenta cadenza della natura, delle sta-

3. Se una afasia è solitamente la perdita della capacità di produrre o comprendere il linguaggio, talvolta essa è caratterizzata dalla presenza contemporanea di parole appropriate e di parole prive di nesso; di frasi lunghe che non seguono le regole della sintassi e sono spesso imprecise, nei casi più gravi, l'afasico fluente riesce a produrre soltanto parole senza senso, generando un linguaggio completamente vuoto.

gioni, e della democrazia come parola che apre il pensiero al confronto, alla scelta e alla decisione politica.

Ma *Achille e la tartaruga* rimettono in corsa anche la dialettica tra epistemologia contemporanea, nuove teorie cosmologiche ed etica di corresponsabilità planetaria nel governo umano delle vite, invitando a ripensare questo snodo al centro di una vera antropologia politica.

Dunque, due *topoi* del pensiero che le autrici declinano secondo rappresentazioni e letture simboliche differenti, in un approccio prismatico, talvolta diacronico ed altre volte sincronico, alla cultura politica contemporanea, permeata di ambivalenze e criticità sia nel modo di considerare la natura dell'uomo, che il suo movimento nella storia e nel progresso: a volte come *Achille*, a volte come *tartaruga*.

Ma, attraverso le varie tematizzazioni e interpretazioni di questo paradosso, si coglie un asse comune che attraversa le due parti del volume, che interseca problematizzazioni e provocazioni concettuali e che ritesse i fili sciolti tra filosofia politica, epistemologia e tecnologia: l'ambivalenza e l'incompiutezza dell'esistenza, tra mondo della vita e mondo dei valori, tra etica e scienze empiriche, tra processualità lenta e accelerazione esponenziale; in ultima istanza, tra superficie e profondità, tra finito e infinito, tra fattualità e mistero.

Ambivalenza non implica necessariamente polarizzazione o conflitto, ma allude ad una complessità che non si presta a riduzionismi logici o a razionalità strumentali.

Nel gioco delle apparenze, dove sembrano risiedere forza e velocità di un eroismo prometeico, a fronte dell'impaccio di una processualità lenta che sembra conquistare a fatica spazi e traguardi empiricamente verificabili, si scopre il gioco delle illusioni, la tirannia delle opinioni, l'inganno dell'ovvietà e degli apparati di superficie.

Ma nella positivizzazione globale e im-mediata dei processi e dei linguaggi, come si può recuperare l'uomo con la sua ombra, la distanza e non l'equivalenza totale delle alterità? Come de-finire sulla stessa linea curva concavo e convesso? Come attraversare lo spazio e il tempo della possibilità, e non solo quelli della vittoria e della sconfitta di qualcuno sull'altro?

Parte prima

La politica tra comunicazione e mutamenti

di Teresa Serra

1. Premessa

La cultura contemporanea è caratterizzata da una trama plurale con molteplici assi problematici, e in essa si incontrano e scontrano una pluralità di linguaggi, di tempi, schemi e progetti¹. Si parla di epoca della complessità, e con questo si vuol mettere in evidenza questa pluralità ormai irriducibile. Eppure, all'interno di questa pluralità rimane ancora il residuo, altrettanto irriducibile di una visione della storia, determinista, lineare, omogenea, a cui si affianca, anche in campo politico, sulla base dei nuovi paradigmi scientifici, la nascita di una crescente consapevolezza della discontinuità, della non linearità, della differenza e della necessità del dialogo. Si tratta di un tempo nel quale sembrerebbero prendere il sopravvento la creatività e il riconoscimento della pluralità, che aprono nuove potenzialità e hanno implicazioni sociopolitiche. Il mondo moderno, nella sua espressione occidentale, ha privilegiato un'ottica di regolarità e di unità per conoscere e realizzare la sua realtà. Si è trattato di una prospettiva volta a esorcizzare l'imprevedibilità del mondo umano attraverso una capacità predittiva che potesse aiutare a creare un regno della certezza e in questo contesto ha inserito tutta la riflessione e la storia politica. Il mondo contemporaneo sembra, al contrario, privilegiare un modo diverso di creare e conoscere la realtà fisica e umana attraverso un'ottica multidimensionale, che non si accontenta più di risposte generali che mostrano la loro riduttività e insufficienza. Da qui un'ottica della differenza, del decentramento, del riconoscimento di alternative e fluttuazioni che portano ad un mondo non di certezze ma di incertezze.

La separazione che il mondo moderno aveva realizzato tra scienza e filosofia e che aveva condotto sul piano giuridico-politico a tentare una conoscenza scientifica del mondo politico e una sua realizzazione, nell'attuale

1. Si veda D.F. Schnitman (a cura di), *Nuevos paradigmas. Cultura y subjectividad*, Paidós, Buenos Aires, 1998.

realtà viene capovolta attraverso i nuovi paradigmi scientifici, che peraltro si affiancano ai vecchi senza eliminarli. Pur nella coesistenza del vecchio accanto al nuovo, sembra prendere più consistenza la consapevolezza che le rivoluzioni scientifiche, comprese, ovviamente, quelle del XX secolo, non possono trovare la loro spiegazione sulla base del riconoscimento che le nuove teorie siano migliori della altre e quindi sulla base dei soli criteri scientifici, ma siano strettamente correlate ad un insieme di fattori culturali. La scienza e la cultura sono, cioè, processi costruttori a loro volta costruiti da processi sociali.

Nella realtà socioculturale attuale si realizza una inversione di tendenza rispetto al processo centripeto e tendente a realizzare una unità nella quale tutte le contraddizioni dovessero risolversi; e si tratta di un fenomeno di decentralizzazione che tocca tutti gli aspetti dell'umano, al punto che anche nelle teorie scientifiche, al cui interno si realizzano consensi parziali, si mettono in discussione leggi generali affermando che si applicano solo a casi particolari o a aree limitate della realtà e che coesistono teorie alternative. Si instaura così nel quotidiano un relativismo crescente e i criteri universali di verità sono rimpiazzati da universi multipli di discorso².

Il nostro tempo, dopo aver tenuto distinti i vari ambiti della sua realtà e aver concettualizzato astraendo dalla realtà, è costretto a rimetterli insieme e il primo effetto è proprio quello di riproporre un connubio fondamentale tra scienza e filosofia, entrambe sottoposte al ruolo preminente che hanno acquistato la comunicazione, i modelli, le strutture retoriche, i campi semantici, le pratiche sociali che non sono strumenti passivi ma una struttura attiva perennemente costruttiva. Al relativismo accennato si accompagna quindi un dinamismo inarrestabile che pervade sia il campo umano sia il campo scientifico. In questo contesto il tempo e la storicità assumono una importanza decisiva nella scienza e ripropongono la necessità di analizzare i tempi e la realtà politica attraverso un'ottica che non può più essere quella della *reductio ad unum* propria del paradigma moderno ma che viene influenzata soprattutto dalla seconda legge della termodinamica. Ne viene modificato anche il ricorso alla ragione e il rapporto tra ordine e disordine. Quest'ultimo non è suscettibile, ovviamente, di essere espresso attraverso generalizzazioni. In questo contesto il disordine e la crisi non sono più assenza di un ordine che deve essere ricostruito anche razionalmente, ma, entrando a fare parte della realtà irriducibile, vengono concettualizzati come elementi importanti per una completa informazione. Le novità nascono sempre dalla rottura di un equilibrio e quindi dalla crisi, cioè anche da contraddizioni che sorgano tra le teorie e il dato sperimentale.

2. Ivi. Continua l'A. riferendosi alla scienza: "Las alternativas, la construcción social de la ciencia y el no adscribir a una única verdad objetiva son fenómenos que introducen la necesidad' detomar en cuenta cuestiones éticas de elección, responsabilidad y libertad. La ciencia no es neutra; sirve para destruir y construir, así como para alterar cursos de acción".

Ora nel mondo storico attuale, caratterizzato da una lunga transizione, si sta realizzando una nuova rivoluzione, pari per intensità e conseguenze sul piano umano, alla rivoluzione copernicana. Il disequilibrio e il disordine, cioè il momento critico, è entrato stabilmente a fare parte di una realtà e questo comporta, sul piano politico e istituzionale, l'ingresso di un dinamismo che contrasta con il progetto istituzionale del mondo moderno tutto teso alla staticità.

A guardare il secolo ventesimo e le sue trasformazioni possiamo individuare un continuo rincorrersi tra paradigmi vecchi e nuovi, tra realtà e modi di conoscere. La realtà istituzionale non sempre riesce ad adeguarsi ad una realtà sociale e culturale che sembra essere più veloce e la politica non riesce a comprendere i nuovi paradigmi che pure stanno modificando la realtà. L'etica, come la tartaruga, non riesce a recuperare valori che possano star dietro ai tempi pur mantenendo un suo spazio e suoi contenuti che il tempo veloce non riesce a superare.

La metafora di Achille e la tartaruga può aiutarci a comprendere le difficoltà dei nostri tempi in cui tra il vecchio e il nuovo esiste una discrasia che rende impossibile una sincronia.

Si tratta quindi di riflettere su alcune categorie che attraversano la storia umana, prima fra tutto il tempo a cui collegare, nell'attuale situazione, anche lo spazio che dalle forme comunicative subiscono una nuova trasformazione. Non posso qui addentrarmi a indicare le trasformazioni che la visione del tempo e dello spazio hanno subito sia in relazione alle forme comunicative sia in relazione alla seconda legge della termodinamica³.

La crisi attuale è crisi planetaria, di proporzioni gigantesche e il tentativo del filosofo sta nel cominciare a studiare quali possano essere i nuovi strumenti conoscitivi e individuare una possibile strada per comprendere le contraddizioni tra vecchio, che persiste, e nuovo, che emerge, e a cercare di comprendere come possa realizzarsi una continuità tra passato, presente e futuro. E si tratta di una continuità che, pur riconoscendo la necessità di conservazione del passato, si renda conto che allo stato attuale la dialettica non è più tra conservazione e progresso ma tra conservazione e innovazione.

Ciò di cui abbiamo bisogno è innanzitutto una analisi della nostra contemporaneità e poi la consapevolezza che non ci si debba opporre al nuovo ma cercare di comprenderlo e realizzarlo, adeguandolo alla realtà già esistente, così come occorre adeguare questa al nuovo in modo da realizzare una continuità storica che viene valorizzata dal dinamismo. Occorre, quindi, rivedere i modelli ormai superati e cercare di individuare come si possa realizzare un modello dinamico. Rivedere criticamente il tema dei valori pur nella loro dinamicità.

3. Si vedano su questo punto le osservazioni di F. Ricci, oltre.

2. La mediazione impossibile

Indipendentemente dall'altalena che nella storia dell'umanità si è sempre data tra olismo e individualismo, in una realtà nella quale, tuttavia, hanno sempre convissuto entrambi con alterne vicende, non vi è dubbio che, ancora oggi, il problema a cui deve far fronte la democrazia è quello di trovare un modo per mettere insieme la pluralità e l'unità. Si tratta di un problema di difficile soluzione, che potrebbe richiedere una revisione, se pur parziale, della forma di stato e delle forme di governo, così come esse erano state individuate, sia nella teoria che nella realtà, quando il principio democratico è stato tradotto e, perciò stesso, solo parzialmente realizzato nei modi che i tempi hanno consentito, vale a dire nella forma della democrazia rappresentativa. E si tratta di una revisione che non può che far riferimento all'esistente che resta pur sempre la materia prima sulla quale lavorare.

La difficoltà cui è andata incontro la democrazia moderna, rappresentativa o variamente aggettivata, è collegata anche alla complessità attuale della pluralità, che non è più soltanto quella delle individualità interne, ma anche quella dei centri decisionali, sia all'interno che all'esterno, che devono essere riportati a punti di convergenza. Il pluralismo è qualcosa di più di un fatto, è un principio assiologico costitutivo a livello concettuale della reale natura della democrazia⁴. L'unità non può essere più monolitica ma deve temperare tessere molto spesso tra loro non omologabili. È per questo che la società perfetta, che realizzi una perfetta armonia nelle relazioni sociali, esiste solo nell'utopia, così come esiste nell'utopia una società nella quale sia eliminata la conflittualità e non si abbia bisogno del potere e delle leggi. Il problema è quello di realizzare forme di potere che siano compatibili con i valori democratici della libertà, dei diritti umani e dell'uguaglianza. Istituzioni in grado di limitare la violenza e il dominio dell'uomo sull'uomo, forme istituzionali che consentano il raggiungimento di fini che sorgano attraverso un confronto continuo facilitato, ove possibile, da un minimale linguaggio comune. È questo, forse, uno dei punti più delicati.

Il dinamismo della società dei nostri tempi fa sorgere una esigenza di partecipazione che esige che le decisioni e le trasformazioni non siano lasciate alla scelta di pochi ma si realizzino attraverso una ampia discussione. È per questo che la realtà odierna, e la riflessione filosofica che su di essa si appunta, richiedono una rivisitazione del termine 'mediazione', che tenga conto, oltre che dell'incontro tra logiche e linguaggi diversi, che la globalizzazione ha portato in superficie, anche dei paradigmi scientifici e dell'avvento della comunicazione mediale che ha modificato in maniera decisiva i modi della comunicazione. C'è da premettere, intanto, che la logica che tendeva ad una *reductio ad unum* del molteplice, e alla razionalizzazione e tipizzazione con esclusione della differenza, sembra ormai essere giunta ad un punto di revi-

4. Cfr. Ch. Mouffe, *The democratic paradox*, Verso, Londra-New York, 2000.

sione critica e sempre di più è affiancata, anche se non sostituita, da logiche diverse, caratterizzate dal ridimensionamento del rapporto di causalità, da una accentuazione del momento negativo (disordine) sul momento positivo (ordine). Soprattutto, il predominio di una mentalità di tipo geometrico, prevalente in Occidente e tutta tesa alla sistematizzazione e concettualizzazione dell'esistente, sembra doversi affiancare, se non lasciare il posto, ad una mentalità di tipo algebrico che aggrega ma non riduce ad unità. Ma in tal caso si può ancora parlare di mediazione tra il molteplice e l'unità? E nasce anche il problema di come sia possibile una decisione unica che sia tale da rivolgersi ad una generalità se è difficile reperire generalità⁵.

Tutto questo richiede una ridefinizione di quella forma comunicazionale che è il diritto e quindi anche una rivisitazione di quella forma di ordinamento giuridico che è lo stato. Anzi, richiede che si precisi sia il concetto del giuridico che quello del politico attraverso una ripresa del loro fondamento, da intendersi come la loro ragion d'essere profonda, ma anche con attenzione alle trasformazioni cui sono andate incontro le epoche storiche. Perché lo stato contemporaneo, se pure conserva ancora in sé una chiara strutturazione giuridica, che è retaggio del passato, in realtà, movendosi nel politico e attraverso forme politiche che si ammantano di giuridicità, richiede una rivisitazione sia del diritto che della politica. E si tratta di una rivisitazione che deve interrogarsi su quale possa essere la ragion d'essere del diritto, della politica e dello stato nella attuale realtà storica, perennemente in movimento, e, come tale, non facilmente relegabile in strutture statiche.

Si tratta quindi di riflettere sul principio di eguaglianza, ma anche sulla 'centralizzazione' caratteristica dello stato moderno. E per far questo occorre recuperare all'uomo e allo studioso del diritto e dello stato una capacità argomentativa e di pensiero che possa far superare un attaccamento assoluto al già dato, che possa consentirgli di correggere o completare quel formalismo della logica cartesiana che ha condotto alla chiusura della realtà in una 'verità' logica inserita peraltro in un orizzonte averitativo.

Assistiamo oggi, soprattutto in Italia, da una parte, all'inadeguatezza e contemporaneamente alla crescente pervasività delle istituzioni e, dall'altra, alla perdita di funzione da parte di istituzioni che non sembrano più capire la ragione profonda della loro esistenza. Assistiamo ad una difesa teorica, diventata vuota retorica, della democrazia e dei diritti dell'uomo da parte dell'occidente, ad una sorta di impegno a realizzare ordinamenti democratici in tutto il globo, anche se non a livello di rapporti internazionali, e contemporaneamente alla crisi della democrazia e ad un suo continuo tradimento.

Di fronte ad una serie infinita di contraddizioni e alla crisi profonda delle istituzioni democratiche, cosa può fare l'uomo – non più solo cittadino di uno stato ma anche cittadino del mondo – che pure dovrebbe essere il sogget-

5. Cfr. su questo punto T. Serra, *Lo stato e la sua immagine*, Giappichelli, Torino, 2005, p. 6.

to politico essenziale? Come può evitare di perdere, se pure la ha mai avuta, questa sua essenzialità? O come può acquistare questa sua essenzialità sia in un contesto nazionale che in un contesto trasversale?

In un contesto politico che assume la democrazia a suo principio bisogna riflettere sull'intersoggettività ma anche sul rapporto tra soggetto e struttura (struttura anche come creazione stratificata di precedenti rapporti intersoggettivi) e chiedersi quindi "quale soggetto e quale struttura?" e "come avviene la comunicazione tra i soggetti e tra i soggetti e la struttura?". La struttura è organizzazione e ogni struttura esistente ripropone il problema di rendersi conto del condizionamento che non può non verificarsi tra le strutture stratificate e tra le strutture e i soggetti che queste strutture trovano e devono far vivere vivendo in esse e condizionati da esse⁶. Il problema delle istituzioni non può essere risolto solo modificando la struttura istituzionale ma esige la risposta alla domanda di cosa si intenda per istituzioni migliori e la risposta a questa domanda, certamente di natura politica, implica una riflessione sia sulla natura del bene che porta al regno dell'etica, sia sulla responsabilità dei soggetti che fanno vivere le istituzioni. Il rapporto tra struttura e soggetto è importante e il tema del potere non può essere visto nella sua concretezza se si ipostatizza la struttura e si pone in secondo piano il soggetto umano che nella struttura vive facendola vivere, o se si effettua l'operazione inversa. E tra le strutture dobbiamo annoverare sia la storia e il pensiero sia il potere e la stessa struttura comunicativa, soprattutto là dove la comunicazione diventa problematica perché mediata, o perché non riesce a comunicare per eccesso di parole o per mancanza di voce. È così che la struttura della comunicazione diventa, se alterata, possibilità di dominio e non *medium* che deve consentire l'intersoggettività, scambio di informazioni, in un funzionalismo calcolistico tra parlanti che non realizza certamente l'agire comunicativo⁷. Ma basta rendersi consapevoli della necessità per il pensiero di 'smascherare' l'esercizio di un dominio o di una violenza che sta dietro la comunicazione distorta, oppure occorre tener presente che le stesse teorie che auspicano l'agire comunicativo esprimono l'esigenza di creare un rapporto intersoggettivo per così dire non alterato dalla presenza opprimente delle strutture, senza riflettere che anche l'agire comunicativo crea da sé strutture e si realizza in strutture di cui, ai fini della possibilità di quella comunicazione inalterata che realizzi libera intersoggettività, non può farsi a meno di prendere in considerazione l'esistenza.

6. L. Ornaghi, *Nuovi poteri e rappresentanza economica*, in "Impresa e stato", n. 36, a proposito delle riforme istituzionali nate sulla base di un volontarismo centralistico, ricorda: "le potenzialità di effettiva innovazione contenute in una riforma istituzionale (piccola o radicale che sia) di solito riposano più sull'intelligenza e sulla volontà di coloro che 'usano' di questa istituzione, che non sul disegno e sulla preveggenza dei legislatori-riformatori. Per buona sorte è infatti ancora la prassi, o la concreta vita quotidiana, a dar corpo alle reali novità contenute in una riforma, ben al di là e magari senza eccessiva coerenza rispetto a ogni prefigurazione tipica del 'razionalismo costruttivista'".

7. F. Ricci, *I linguaggi del potere*, Giappichelli, Torino, 2003, p. 4.

Il tema della struttura e della mediazione è anche il tema dell'emancipazione che va colto concretamente in relazione a una realtà storica e a una struttura sociale non solo linguistico-comunicativa, ma anche prelinguistica e in qualche modo postlinguistica perché mediata dalla comunicazione. Ma va colto concretamente tornando a discutere sul problema della libertà, con tutte le difficoltà che nei secoli esso ha mostrato.

Non v'è dubbio che le strutture siano sia fisiche che esperienziali e che le strutture giuridiche e politiche partecipino di entrambe e costituiscono quel *medium* o mondo che consente l'azione anche come strutturazione della struttura; rappresentano cioè un mondo come modello e comunicazione che utilizza il mondo fisico e se stesso come medio entro cui agire, un *medium* che è anche una loro realizzazione. Ora se non ci si può solo fermare alle teorie esplicative dell'esperienza, ma occorre restare nell'esperienza stessa, bisogna non sottovalutare il fatto che anche le teorie esplicative fanno parte dell'esperienza e che, quindi, teorie ed esperienze sono entrambe necessarie ai fini della comprensione e della concettualizzazione dello stato, che peraltro oggi si rende difficile a ragione della velocità con cui la storia si dà e che comporta trasformazioni notevoli anche per quanto attiene allo stato e alle sue caratteristiche.

Lo stato moderno, in tutte le sue forme realizzatesi almeno in occidente fino agli ultimi anni, si basava su una visione che vedeva in esso un centro unitario di verità. Nell'ultimo scorcio del secolo appena trascorso la proliferazione dei centri giuridici e la perdita della attitudine assiologica e veritativa ha fatto venir meno questo fondamento unitario e veritativo. Sono venuti meno anche alcuni tradizionali presupposti del ruolo esclusivo giocato dagli stati, per cui ci si è potuti domandare per quale ragione dovremmo immaginare che gli stati siano le uniche istituzioni che esercitano autorità su altri fissando non solo le regole, ma le norme e le procedure abituali e se non sia giunto il momento di domandarsi se la discussione teorica del potere non sia stata eccessivamente centrata sullo stato e circoscritta nell'ambito dello stato⁸, se non si tratti di ridimensionare lo stato riflettendo sul fatto che, ripensandolo, non si nega la necessità della istituzione ma si riflette sul problema del riduttivismo insito nel pensare che le sole istituzioni in grado di assicurare una vita in comune possano essere frutto di un progetto intenzionale e deliberato⁹.

L'architettura istituzionale oggi esistente, che necessita senza alcun dubbio di una revisione, deve forse essere rivisitata tenendo presenti i cambiamenti radicali che hanno fatto venir meno gli antichi e consolidati presupposti e ne indicano di nuovi ancora tuttavia non ben chiari. Si è creata oggi una dialettica tra il potere, che va nella logica statocentrica e che ritiene di poter

8. S. Strange, *Chi governa l'economia mondiale*, il Mulino, Bologna, 1998.

9. P. Heritier, *Concezioni dell'individuo e dello stato nella rete telematica: verso un contratto virtuale?*, in Aa.Vv., *L'insopportabile peso dello stato*, Faccio ed., Treviglio, 2000, p. 26.

imporre alla società il proprio volere, perché non può neanche più parlarsi di progetto, e una società, anche allargata a livello trasversale e internazionale, che detta le sue regole e contemporaneamente ha bisogno di regole che consentano alle sue regole di valere. Se in questo contesto riflettiamo sulla mediazione ci rendiamo conto che essa può essere guardata almeno da due punti di vista peraltro tra di loro collegati. Da un lato si tratta di interpretare e conoscere le esigenze e i mutamenti sociali, e quindi anche di individuare e organizzare le strutture istituzionali in grado di interpretare i mutamenti sociali, e si tratta anche di un problema di comunicazione corretta multidirezionale che investe anche le decisioni di come queste strutture possano essere fatte vivere attraverso una scelta democratica. E va da sé che i sistemi elettorali da questo punto di vista rimangono fondamentali, ma richiedono di essere integrati superando i classici e molteplici modelli elettorali tutti nati sulla base di una democrazia rappresentativa.

Dall'altro lato si tratta, poi, di tradurre questi cambiamenti e queste esigenze in norme aperte, in grado cioè di adeguarsi ai mutamenti costanti e veloci tipici del nostro tempo. Da qui il necessario raccordo con la molteplicità, ma anche con la necessità che si diano regole procedurali a garanzie della traduzione corretta. Il tema della comunicazione si intreccia con la mediazione massmediale che diventa essa stessa una struttura continuamente in strutturazione, e forse occorre tener ben presente questo aspetto se si vuole ripensare la politica a tutto raggio, con l'occhio volto al futuro ma anche alla conservazione delle conquiste che hanno caratterizzato il mondo moderno occidentale. Vale a dire che le forme tradizionali di mediazione non debbono sparire ma che debbono innanzitutto essere liberate dal rischio ideologico e quindi debbono sapersi adeguare ai tempi se non vogliono perire sopravanzate da una realtà che, se non vuole correre il rischio di diventare anomica e quindi conflittuale, ha comunque bisogno di essere raccordata da una normatività.

La mediazione che, dopo Hobbes, si era presentata come raccordo tra l'io molteplice e il mondo unitario dello stato, fra conflitto e ordine, fra individuo e ordine sociale, allo stato attuale potrebbe presentarsi piuttosto come mediazione tra la concretezza del processo sociale e l'ordine astratto, tra la dinamicità del concreto e la staticità dell'astrazione e della norma, ancora una volta tra la molteplicità e l'unità, ma con la consapevolezza che l'unità si presenta molto complessa di fronte ad una molteplicità ormai irriducibile che non consente l'annullamento delle identità parziali. Le leggi e le istituzioni, *medium* entro le quali intervengono le relazioni interindividuali, contemporaneamente richiedono una possibilità di mediazione tra il concreto di una realtà molteplice e dinamica, insuscettibile di essere contenuta perché insuscettibile di accettare la riduzione delle differenze in schematizzazioni, e un astratto che non è più tale perché, nell'indistinzione dei poli, caratteristica del mondo contemporaneo¹⁰, quello che era forma è diventata sostanza;

10. Vedi oltre.

una mediazione tra il molteplice e differente, che non accetta riduzione ad identità, e una unità, che è sempre differente. Le istituzioni, *medium* entro il quale gli uomini gregari agiscono e creazione degli uomini gregari, vivono della loro contraddizione perenne, quindi della loro trasformazione perenne, perdendo la caratteristica della durata propria delle istituzioni. Ora un ordinamento giuridico di natura dinamica che non risponda più al principio dell'unità può essere considerato una contraddizione in termini?

L'unità può riproporsi in termini di principi e di indirizzo ma questo è possibile solo in virtù della capacità che il centro coordinatore e non unitario ha di interpretare i mutamenti sociali e i modi di essere delle società complesse e degli avvenimenti planetari. Ma è anche vero che questa capacità è legata anche alla capacità o alla possibilità che hanno le società di realizzare una comunicazione corretta dalla periferia al centro. Ed è questa un'altra difficoltà. Occorre una capacità di coordinamento di poteri, più che un potere unico? E questo è ancora coerente col modello di stato che si è sempre basato sul principio della impartecipabilità del potere statale da parte di qualsiasi altro potere? E richiede anche una revisione del concetto di sovranità?

Come prima forma di mediazione dobbiamo prendere in considerazione la comunicazione, e quella giuridica che è peraltro una forma di comunicazione e di linguaggio e che, se non alterata dal prepotere di una delle parti che si arroga il compito della decisione e di una progettazione astratta, senza prioritariamente avvalersi delle forme di interpretazione e conoscenza, "assume un peso importante dal momento che essa mette in gioco categorie concetti, strumenti giuridici, carichi di una propria *ratio*, nonché ovviamente di una storia interpretativa che rende difficile, anche se non impossibile l'uso spregiudicato e soprattutto immediato a qualunque fine politico"¹¹. La mediazione della normatività giuridica significa traduzione in norme in grado di adeguarsi ai mutamenti e qui si dà il necessario raccordo con la molteplicità e la dinamicità e si pone anche il problema di come avviene la decisione ultima e di come avviene la comunicazione. Occorre riconoscere ancora al diritto la funzione di mediazione, quindi trovare nuove forme di organizzazione che, oltre a rendere possibile non la riduzione del molteplice all'unità ma la coesistenza armonica del molteplice, consentano anche l'accordo tra la dinamicità e la normatività. Ma se lo stato è oggi caratterizzato "da aggregazioni di interessi che determinano l'indirizzo politico (intendendo per tale l'indirizzo di ogni attività statale e di ogni attività collettivamente rilevante) attraverso continui spettacoli inscenati con tutti gli strumenti della comunicazione di massa, quale è la prognosi?"¹². Certamente non è solo il passaggio dallo

11. A. Catania, *Stato cittadinanza diritti*, Giappichelli, Torino, 2000, p. 86.

12. F. Marusi, *Dallo stato monoclasse allo stato degli interessi aggregati*, in S. Cassese-G. Guarino, *Dallo stato monoclasse alla globalizzazione*, Giuffrè, Milano, 2000, p. 128. Prosegue l'autore: "Cosa è cambiato rispetto alle istituzioni dello stato monoclasse? Alla sovranità popolare si è sostituita la sovranità delle aggregazioni di interessi e alla democrazia rappresen-